

A 10 ANNI DALLO SCOPPIO DELLA GUERRA

Settembre '39

IL COMMENTO DEI COMUNISTI AL PATTO D'ACCIAIO

Il Patto scellerato

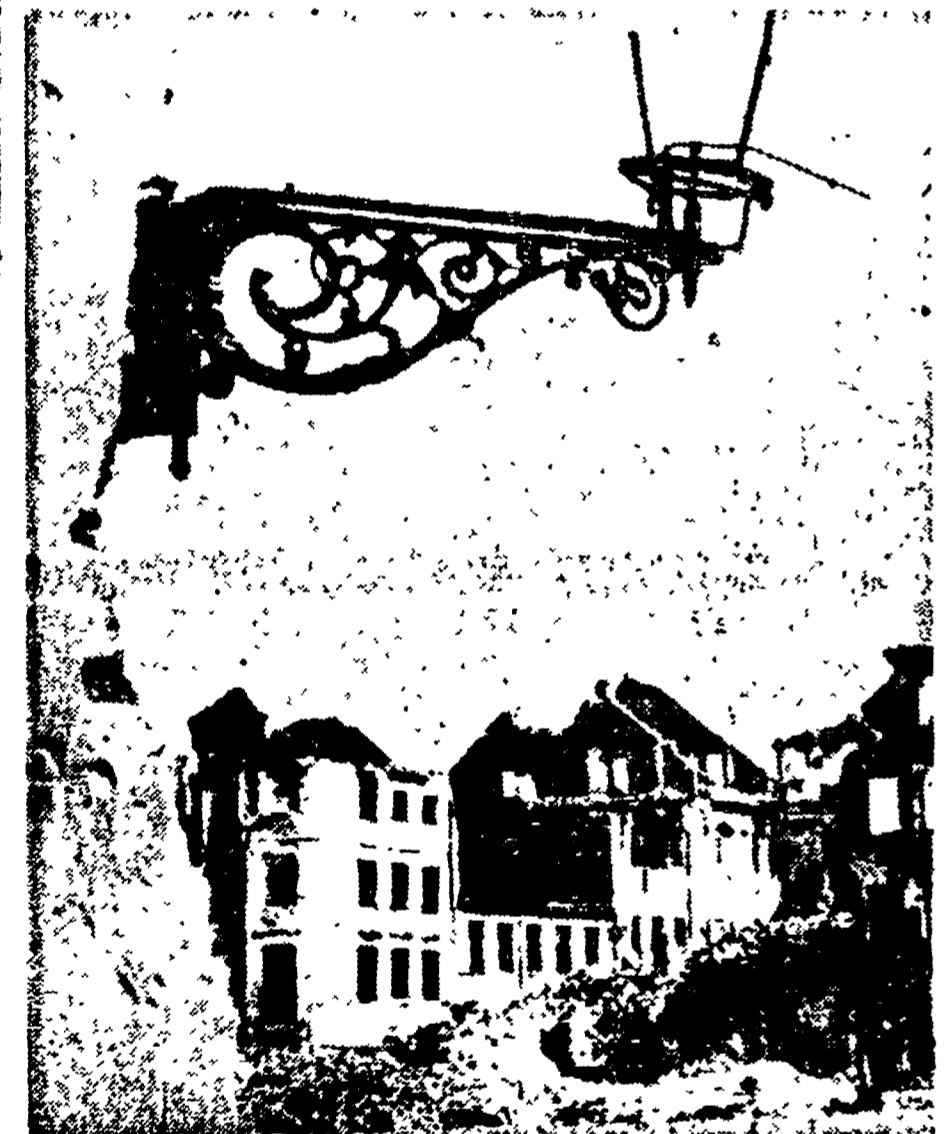
Mentre tutta la stampa borghese osannava all'alleanza di guerra con la Germania, "Stato operaio", incitava l'Italia alla lotta per la pace

Dal numero di agosto 1939 di "Stato Operaio", che poco dopo fu soppresso per ordine di Mussolini, riportiamo un ampio brano dell'editoriale di commento alla situazione internazionale e alla guerra ormai imminente, dopo la firma del Patto d'Acciaio.

Il problema di una nuova guerra, per una nuova divisione del mondo. Le contraddizioni interne ed internazionali dell'imperialismo italiano, provocate e sviluppate dalla grande guerra, accentuarono le sue tendenze espansioniste violente, ed esso passò alla esecuzione del suo piano aggressivo economico e militare, schiacciando, cioè, il proletariato, distruggendo tutte le libertà democratiche, instaurando il fascismo, la dittatura aperta degli elementi più reazionari, più imperialisti e più imperialisti del capitalismo; organizzando, in altre parole, il fronte interno per i fini della nuova guerra d'espansione.

Sul piano esterno, l'imperialismo italiano, malgrado i maneggi di Mussolini contro il sistema francese di alleanze. Quali sono le conseguenze di questa politica? Le conseguenze nazionali del Patto sono catastrofe. Questa alleanza significa la volontà premeditata e consapevole del governo fascista di estendere la guerra all'Europa e al mondo, mentre il popolo italiano vuole la pace, ha bisogno della pace. Ogni guerra imperialista è una guerra antinazionale, perché ha lo scopo di rafforzare i gruppi imperialisti, mentre aumenta la miseria delle masse, ma questa guerra è la più antiazionista delle guerre, giacché al suo obiettivo di brigantaggio e di rapina, non può ma che attendere a scegliere verso quale dei due gruppi antagonisti dovrà portarsi, in caso di conflitto, come fece nel 1914. Essa è nelle mani dell'imperialismo tedesco, il quale già occupa nell'Europa Centrale e nei Balcani, e in modo ben più solido, quelle posizioni nelle quali il fascismo voleva sostituirsi alla Francia. Ciò equivale, per la borghesia italiana, ad una guerra perduta. Ciò significa che la borghesia italiana deve modificare in modo radicale il suo piano espansionista, prendere altre vie, dove le difficoltà sono enormi e i rischi sono grandi. Si comprende che la borghesia italiana non marci compatto verso le nuove vie, al passo dell'oca.

Due sono le condizioni per spezzare il patto scellerato: la prima è che il popolo italiano mobiliti le sue forze, raccogliendo tutte le sue energie e lotte contro la politica catastrofica del fascismo; la seconda è che il governo fascista incontri una opposizione, una resistenza infrangibile sul terreno internazionale. Come è detto nell'appello dei Partiti comunisti italiani e tedesco, la prima di queste condizioni aiuta il successo della seconda. Ma perché la prima di queste condizioni si realizzi in pieno, occorre che la classe operaia, e i comunisti in primo luogo, tengano conto dei metodi nuovi con i quali l'imperialismo italiano ha già iniziato la seconda guerra mondiale.



A questi panorami di Varsavia scelsi (oggi indipendenti) si ispiravano per i pezzi di colore

menti apparentemente contraddittori della sua azione diplomatica, si dette con coerenza a scalzare le posizioni della Francia in Europa, a raggruppare le forze ostili ai Trattati coi quali si era chiusa la prima guerra imperiale, a creare le condizioni internazionali per un nuovo atto imperialista mondiale.

L'avvento di Hitler al potere in Germania creò una nuova situazione in Europa e nel mondo. Il fascismo tedesco scese in campo come reparto di assalto della controrivoluzione internazionale, come principale iniziatore della crociata contro il mondo sovietico. Dal punto di vista dell'imperialismo italiano, un accordo con il fascismo tedesco era possibile su una piattaforma negativa, di distruzione della egemonia francese; ma sul piano della ripartizione dell'Europa un antagonismo nuovo stava, in certi punti più grave dell'antagonismo con la Francia, tra le mire dell'imperialismo italiano e quelle dell'imperialismo tedesco. Il piano economico dell'Europa continentale veniva proclamato senza mezzi termini. Questo antagonismo si manifestò in modo violento in occasione della minaccia hitleriana sull'Austria, quando gli austriaci mobilitati alla frontiera del Brennero.

La politica internazionale del governo fascista, negli ultimi quattro anni, è stata rivolta a gettare le basi strategiche della seconda guerra imperiale in Europa e in Africa. Ma dati i rapporti di forza esistenti in Europa, l'imperialismo italiano si è lasciato trascinare nell'orbita dell'imperialismo tedesco.

Le relazioni tra i due governi fascisti in questi quattro anni, sono caratterizzate dall'azione complessa ed acuta scorta dalla Germania hitleriana per sfruttare a suo profitto le contraddizioni internazionali dell'Italia fascista, per mettere all'alleanza, per farne uno strumento della sua politica internazionale, per impedire di

cominciavano e finirono... Avevano cominciato col dire: «Distruggiamo il vecchio, conquistiamo il grano, il petrolio, il carbone russo. In due mesi saremo a Mosca». Goering aveva perfino inventato una parola magica e tremenda: il «Blitzkrieg», guerra lampo. E la stampa fascista gli dava sotto con le sue tragiche paranoie. Scriveva il «Tempo»: «Marciando su Mosca gli eserciti dell'Europa dell'Asse puntano al cuore del bolcevismo». Indro Montanelli gridava: «Il momento è vicino in cui il Fronte dell'Est perderà il suo ruolo di protagonista». Dietro queste menzogne stava invece una tragica realtà di distanze, di tremanti, di soccorsi inerti della Armata sovietica all'esercito di Hitler. Ecco, in una foto, disteso il volto vero della distesa. Avevano cominciato in un modo, ma finirono in un altro



GIURARONO PER IL PATTO D'ACCIAIO - GIURANO PER IL PATTO ATLANTICO

"Grandi, giornali e "grandi,, giornalisti al servizio della guerra e del fascismo

L'atteggiamento dell'"Avvenire,, il giornale "cattolico-fascista,, - In preparazione della "psicosi bellica,, - Cosa vogliono oggi i D'Andrea, i Montanelli, i Consiglio, i Barzini e gli Aponte?

L'insonno
Il 3 settembre 1939: «Il Duce non conosce riposo...». La vittoria è tanto vicina che il giorno stesso il Duce, in un discorso, annunciò che la guerra si era cominciata. (Articolo di fondo dell'"Avvenire d'Italia", organo dell'Azione cattolica, firmato per informazioni, oggi, sulla "visione" della guerra, e sulla "coincidenza" di vedute "rivolgersi all'Osservatore Romano" e al "Quotidiano"). Nota bene: il 12 maggio di quello stesso anno, Galeazzo Ciano aveva firmato il "Patto d'Acciaio" per il Governo italiano. In un suo discorso di commento a tale patto, lo stesso Conte (ma sempre con questi ministri degli Esteri) aveva detto: «Quali la portata e il valore di tale Patto? Esso ha il significato, nettamente politico, di consolidare il sistema anticomunista e di preparare una più intensa collaborazione in ogni settore tra le potenze che tale sistema hanno costituito. Che, se il Patto non mirasse a tale scopo, ma ad un altro obiettivo di coordinazione amministrativa dei tre Governi nella lotta contro la propaganda bolscevica, allora tale Patto non sarebbe stato affatto necessario...».

Non si trattava, come qualcuno potrebbe credere, del Patto Atlantico di quello d'Acciaio. Comunque alla Chiesa allora andava benissimo. Lei ci sta sempre ai Patti: e poi c'era la garanzia del Duce il quale, come tutti sanno, lotterebbe per la pace. Terribile pacifista, di quello d'Acciaio! Stato a sentire cosa riportavano i giornali:
Quotidiano fatica
«Il mondo è pregato di lasciare tranquillo, inteso alla nostra quotidiana fatica» (Mussolini, 13 aprile 1939).
Anche Ciano poi l'aveva detto che loro volevano la pace: «La politica parallela dell'Italia e della Germania costituisce un fattore di pace e di sicurezza» (Discorso alla Camera dei Fasci, 16 dicembre 1939, due mesi e mezzo dopo l'invasione della Polonia da parte dei nazisti).

Indro Montanelli
«Questa è una guerra di rotemi» (8 settembre 1939).
«Variava e caduta statera... Veniva l'aeroplano che planava a bassissima quota i jughetti non levavano che lentamente uno sguardo. Uno sguardo furioso: sapevano che non avrebbero bombardato, erano avvezzi al ronzio bonario degli apparecchi tedeschi» (9 settembre 1939).
«In questa opera di disgregazione parma aveva tedesca ha avuto parte preponderante. La sua sistemazione di distruzione di ogni mezzo di comunicazione ha avuto un effetto catastrofico» (11 settembre 1939).
«Altro che "ronzio bonario"! E poi il lampo di genio, la grande profezia, da uomo che sa il fatto suo. «Il momento è vicino in cui il Fronte dell'Est perderà il suo ruolo di protagonista». Povero piccione! Aveva capito tutto! Lui sì che sa forte!
E poi il tempo passò. La stampa italiana seguiva fedelmente le direttive del Regime; e preparava l'atmosfera "autera".

Luigi Barzini Jr.
«Verrà un giorno in cui tutto l'oro del mondo sarà franto nelle mani degli americani, ma astrinno nello stesso tempo per ogni suo valore monetario. Avrà semplicemente il valore di un metallo buono per fare orecchini per sposo campagnolo e denti per pugilatori». Perché non lo scrive sulla "Settimana Incom", oggi questo giudizio profetico, l'acuto Barzini? E se Barzini si occupava di giudizi in materia di economia c'erano però altri che vegliavano insonni e che estraevano dai propri carni folgoranti giudizi politici. Ecco qui:
Alberto Consiglio
«Nella coerenza e prevedibile volontà della Germania di ristabilirsi la svolta città di Danzica e di realizzare un più diretto contatto con la Prussia Orientale si vuole vedere la logica conseguenza della politica sinca del grande Reich, ma il primo passo era l'Acciaio: l'Acciaio economico e territoriale, che dovrebbe prendere ad una forma di assorbimento analogo a quella che ha ricolto la Boemia e la Moravia nei confini dell'Impero Germanico. E' questa un'interpretazione veramente polemica, che un sede di lotta tra fascismo e antifascismo può perfino riuscire plausibile» (9 agosto 1939).
Ugo D'Andrea
«Vogliamo dire che nella inevitabile e ormai travolgente revisione del trattato di Versailles, anche la Polonia dovrà accettare subito di CEDERE IL SUPERFLUO e quel che le era possibile trattenerne. La Germania di Hitler sarebbe stata placata e non avrebbe potuto rompere la tregua. Ma avviene esattamente l'opposto».

Salvatore Aponte
«Il discorso di Mussolini ha provocato negli ambienti politici parigini un'impressione di forza e di realistica saggezza». («Corriere della Sera» 14 settembre 1939).
E c'era chi, anonimamente si rammaricava che Hitler non fosse stato sufficientemente ascoltato:
Il Messaggero
«E' semplicemente incredibile che le proposte presentate dalla Germania per un'equa risoluzione del conflitto con la Polonia non siano state oggetto di nessuna considerazione». (Editoriale anonimo del 1° settembre 1939).
(A quell'epoca Misirolini non firmava - N.d.r.).
E poi il tempo passò. La stampa italiana seguiva fedelmente le direttive del Regime; e preparava l'atmosfera "autera".
Non aspettare le ore 12
«La circolazione delle auto stampa dal 1° settembre. Gli esercizi pubblici non potranno scendere da oggi che una sola pietanza. Sffolate i grandi centri» (Da tutti i giornali).
Autarchia
«Una miniera di ferro nelle strade dell'Urbe! Date carcerelle alla Patria! Una miniera di ferro nell'Aniene di Otta! La frutta sarà trasformata in marmellata».
L'ora segnata dal destino», etc.
E poi il desiderato annuncio, il titolo a otto colonne:
DA TUTTI I GIORNALI (completi quelli cattolici).
«Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria! L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è stata consegnata». (Musirolini, 10 giugno 1940).
E subito, un buon commento, profetico:
Ancora Ugo D'Andrea
«Il primo risultato della nostra entrata in guerra è stato un grande aumento del nostro prestigio nel mondo» («Lavoro Fascista», 11 giugno 1940).
Quindici giorni dopo, un grido:
Manchette del Messaggero
«Italiani! Mangiate peccati!» (15 giugno 1940).

Avevano cominciato in un modo, ma finirono in un altro... Avevano cominciato con le loro menzogne, ma finirono con la realtà. Avevano cominciato con le loro paranoie, ma finirono con la distesa.